

ORIZZONTI

# Perché la Repubblica è fondata sul lavoro

**SABATO CON «L'UNITÀ»** la storia della nascita della nostra democrazia in un'antologia a cura di Enzo Santarelli a sessant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione. Così un grande padre costituente spiegava un «fulcro» della Carta

di **Umberto Terracini**  
/ Segue dalla prima

**C**he è vecchio assioma della scienza economica - ma anche che, a coloro che ne sono i portatori, debbono essere riconosciuti, nel quadro dello Stato, particolari funzioni, corrispondenti a quei diritti che numerosi articoli espongono...  
Stabilito comunque che la Repubblica è fondata sul lavoro ne discendeva come conseguenza necessaria che tutti i cittadini devono essere messi in grado di lavorare, per riconfermare così ad ogni momento il loro titolo alla cittadinanza... Ecco quindi l'art. 4 proclamare non soltanto «il diritto al lavoro», ma anche l'obbligo per la Repubblica di «promuovere le condizioni che rendono effettivo questo diritto». A nessuno può sfuggire l'importanza di questo impegno che poche altre Costituzioni assumono nei confronti dei cittadini... Ma anche l'art. 3 è interessante occupandosi come fa, dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Ma non già di una generica uguaglianza, basata sull'astratta parità di diritti. Noi sappiamo che una effettiva uguaglianza presuppone il superamento delle iniziali differenze di posizione economica. Ecco perché l'art. 3 sancisce: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese».  
...La giusta retribuzione del lavoro prestato, «in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa» è stabilita dall'art. 36. Lo stesso articolo si occupa anche della durata massima della giornata lavorativa, che dovrà essere fissata dalla legge; e inoltre del diritto del lavoratore al riposo settimanale e alle ferie annuali retribuite, senza possibilità di rinunciarvi. La tutela della donna lavoratrice è efficacemente costituita dall'art.37 che prevede per la donna parità di diritti e di retribuzione - a parità di lavoro - con l'uomo. Ciò vale anche nel confronto dei minori. Per i cittadini inabili al lavoro, nonché per i lavoratori colpiti da infortunio, malattie, invalidità, vecchiaia e disoccupazione provvede l'art. 38, affermando il diritto dei primi al mantenimento e all'assistenza sociale, e per tutti gli altri alla tutela necessaria, esercitata attraverso organi e istituti predisposti o integrati dallo Stato.  
La libertà dell'organizzazione sindacale è sancita pienamente dall'art. 39 che prevede per i



De Nicola firma la Costituzione Italiana. Umberto Terracini in piedi dietro il tavolo

**A**ncora *Le Chiavi del tempo*, l'ultimo volume della serie di quest'anno, in edicola sabato 22, a Euro 6,90 più il prezzo del quotidiano: *Dalla Monarchia alla Repubblica. 1943-1946. La nascita della Costituzione italiana*. Un'antologia di interventi e documenti, con grandi studiosi e testimoni a cura del compianto Enzo Santarelli, storico del fascismo e del socialismo scomparso nel 2004, che fece in tempo scrivere un *Profilo del berlusconismo* (Roma, 2002). Iniziativa fortunata quella delle «Chiavi», premiata dai nostri lettori. Che evidentemente vi hanno trovato, oltre che qualità, anche una linea coerente: «classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo». E classici di sinistra, nel solco di un'abbinata vincente, espressiva di un'«identità», che parla da sola: *l'Unità* e gli storici Editori Riuniti, capaci entrambi di rinnovarsi a fondo, senza smarrire certe radici. In pratica, la cultura dell'emancipazione, dei ceti subalterni e del lavoro. All'insegna della legalità e dei diritti, e «svolta» a punto di vista generale. Perciò hanno funzionato le tante proposte mensili (un mese, un anniversario), da Travaglio a Berlinguer, a Gramsci, Dumas, Falcone e Borsellino, Salvemini, ai *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, rivisitati criticamente. E per questo possiamo sperare che funzioneran-

## LA COLLANA e questo scritto Se non c'è quel valore addio sinistra

di **Bruno Gravagnuolo**

no anche le proposte del prossimo anno, particolarmente ricco di anniversari: Gandhi, Bob Kennedy, Martin Luther King, Pavese, la Primavera di Praga, il fatidico 1968 ed altro ancora. Stavolta, nell'imminente sessantennale dell'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana (il 1 gennaio 1948) abbiamo scelto di parlare di «lavoro». E non solo perché in quella Costituzione di rottura antifascista e invisa da sempre alla destra, il lavoro è davvero centrale: come valore, finalità e modello di emancipazione. Ma anche considerando quali offese riceve oggi

quel valore. Marginalizzato dalla politica e da una sociologia d'accatto («la fine del lavoro»), sparito dalla centralità anche in tanta sinistra, e calpestato in termini di sicurezza, certezza, diritto, in nome di una equivoca «flessibilità» che lo espone a ricatti di ogni tipo. Bene, dall'antologia che troverete sabato in edicola e che documenta il passaggio travagliato ma pacifico - dopo la Lotta di Liberazione - al primo stato veramente democratico della storia nazionale, abbiamo scelto questo limpido intervento del 1948 di Umberto Terracini. Padre Costituente, grande giurista, comunista atipico e controcorrente, nonché tra i leggendari fondatori dell'*Ordine Nuovo* con Gramsci. Con dottrina e chiarezza espositiva vi si mostra che cosa significa che «L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro». E perché tra democrazia e lavoro v'è un nesso indissolubile, storico e di principio. È uno scritto attualissimo, che non solo rinfresca la memoria e le idee ai «sociologi d'accatto», ma che spiega anche perché la nostra repubblica, come sosteneva il grande filosofo «marxista kantiano» Galvano Della Volpe, è una repubblica «post-borghese». Vale a dire, non più soltanto liberale ma insieme e idealmente «socialista e democratica». Del lavoro appunto. Senza il quale ogni diritto svanisce.

## Da Salvatorelli a Sforza a Salvemini a Togliatti a Volpe, Calamandrei e prima ancora alle intuizioni di Gramsci: come finì la monarchia

sindacati, «rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti», la facoltà di «stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce». Questa norma rappresenta un forte incentivo al mantenimento dell'unità sindacale, sebbene si spera da alcuno che la «libertà sindacale» possa essere intesa come stimolo alla creazione di vari concorrenti sindacati. Infatti, è dalla forza numerica delle organizzazioni, e cioè dalla coesione delle categorie e dell'intera classe, che discende la capacità di convincere a patti vantaggiosi i datori di lavoro i quali non avrebbero che da guadagnare dalle lotte intestine dei lavoratori.  
Siamo giunti così all'art. 40 dedicato al diritto di sciopero, riconosciuto nell'ambito delle leggi che lo regolano. Ciò vuole dire che le leggi future potranno soltanto stabilire le modalità del suo esercizio, ma non mai sopprimerlo considerando, come già nel ventennio fascista, quale reato... È interessante ricordare che non è mancato, in seno alla Costituente, chi voleva sopprimere nella Costituzione ogni ac-

cenno al diritto di sciopero, evidentemente per abbandonare questa fondamentale arma di difesa dei lavoratori alle oscillanti venture della sorte politica; e nemmeno chi voleva condizionare il diritto di sciopero a quello di serrata, o addirittura stabilire il divieto di sciopero. Ma tutte queste velleità hanno dovuto cedere dinanzi alla formula concordata fra i maggiori partiti, che salva almeno il principio se non ogni sua estrinsecazione. L'art. 41 stabilisce la libertà dell'iniziativa economica privata a condizione che non si svolga in contrasto con l'utilità sociale o a danno della sicurezza, della libertà o della dignità umana. Esso aggiunge che, «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali», timido inizio questo di una economia programmata.  
Secondo l'articolo 42 la proprietà privata è riconosciuta dalla legge, «che ne determina» però i «limiti allo scopo di assicurare la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti», aspirazione forse utopistica, ma che autorizza larghe misure legislative di riforma agraria. È anche prevista dall'art. 43 la possibilità di esproprio per motivi di interesse generale, a favore di comunità di lavoratori o di utenti, qualora si tratti di servizi pubblici essenziali o di fonti di energia o di situazioni di monopolio; strada aperta, questa, a misure riformatrici in campo industriale. La proprietà della terra è disciplinata dall'articolo 44, affermandosi che «la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione» e «la trasformazione del latifondo». Dopo di che è sperabile che anche la magistratura rinuncerà a bollare di anticostituzionalità le leggi colpevoli solo di

## Un'insieme di leggi e di istituti attualissimo che congiunge diritti civili e riscatto sociale e che va oltre la democrazia liberale

antilatifondismo!  
Alla tutela e allo sviluppo della cooperazione e dell'artigianato è dedicato l'art. 45, che erige un primo argine difensivo delle più modeste, ma più sane attività produttive contro la spietata concorrenza delle maggiori intraprese capitalistiche. Particolare attenzione merita l'art. 46, per il quale «la repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle aziende». Echeggia in queste parole il grande moto operaio per il riconoscimento dei consigli di gestione, rivestito finalmente di valore giuridico e solo subordinato alle norme che la legge dovrà ormai sollecitamente emanare. I lavoratori, dopo questo solenne riconoscimento, non potranno più vedersi opporre le abusate accuse di legalità nella loro azione innovatrice dei rapporti interni di fabbrica. Si deve però ricordare che il testo del progetto di Costituzione era ancora più esplicito al riguardo, affermando «che i lavoratori hanno diritto di partecipare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende dove prestano la loro opera». Ma anche qui, sotto il ve-

lo di preoccupazioni giuridiche, si sono coalizzate in fronte ostile ai lavoratori tutte le forze più o meno conservatrici; sicché ha finito di prevalere la formula più temperata e cauta, tale tuttavia da confortare i lavoratori nelle loro lotte per un diretto intervento nella dirigenza delle intraprese.  
Occorre da ultimo far parola di una nuova assemblea rappresentativa creata dalla Costituzione: «Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro». Esso, previsto dall'articolo 99, dovrà essere composto di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa; e sarà organi consultivo, darà cioè pareri alle Camere e al governo sulle materie che gli saranno attribuite dalla legge. Il Consiglio potrà anche presentare all'approvazione del parlamento disegni di legge e contribuire alla legislazione economica e sociale. A proposito di questo nuovo organo non si può fare a meno di rilevare che - secondo una proposta inizialmente presentata - esso avrebbe dovuto essere espressione diretta dei sindacati mediante elezione, sia pure con l'immissione anche di una rappresentanza governativa e delle categorie produttive e ricevendo la denominazione di «Consiglio nazionale del lavoro». In tal modo sarebbe stata più sottolineata la composizione democratica del Consiglio e la sua maggiore importanza ai fini della tutela degli interessi dei lavoratori.  
Esaurito così l'esame delle norme scritte nella Costituzione circa i diritti del lavoro, i lavoratori italiani si domanderanno come e quando esse saranno realizzate nella vita concreta del nostro popolo. A questa domanda la risposta

**EX LIBRIS**

*La democrazia è fragile, e a piantarci sopra troppe bandiere si sgretola.*

Enzo Biagi

**IL CALZINO DI BART**

STEFANO VICINI

## Da Newton a Biancaneve

**C**onsigli per gli acquisti: natalizi, va da sé. Tre libri che raccontano e ragionano di fumetti e cartoon.  
*Irripetibili* di Luca Boschi (Coniglio, pp. 352, euro 28,00) è un viaggio attraverso «le grandi stagioni del fumetto italiano» soprattutto quelle di «svolta» a cavallo tra 60 e 70 e su fino ai giorni nostri. Boschi, il suo viaggio, l'aveva già iniziato con il suo precedente *Frigo Valvole e Ballons* (Theoria, 1996) di cui questo libro è un consistente ampliamento, arricchito da un corredo di immagini in bianco e nero e di tavole a colori che costituiscono un vero e proprio testo parallelo. Così, uno dei massimi esperti ed organizzatori culturale nel campo, racconta quegli anni che ha vissuto da protagonista: lo fa con un po' di nostalgia ma con la lucidità e la precisione dello studioso e rintraccia personaggi, temi, polemiche della rivoluzione grafica e narrativa che, partita dall'epoca eroica del *Corriere dei Piccoli* di Giancarlo Francesconi e poi di Guglielmo Zucconi, approdò alle successive stagioni dei Crepax, Manara, Magnus, Piazienza e tanti altri davvero «irripetibili».  
*La scienza tra le nuvole. Da Pippo Newton a Mr Fantastic* di Pier Luigi Gaspa e Giulio Giorello (Raffaello Cortina Editore, pp. 404, euro 26,50) è un'ulteriore prova provata della dignità culturale del fumetto. In questo volume, un filosofo della scienza e un addetto ai lavori (fumettistici) sondano i rapporti tra fumetto e scienza. E gli esiti della ricerca rivelano che quei rapporti sono tutt'altro che paradossali o di semplice citazione ma mostrano un «pensiero» del fumetto degno della migliore epistemologia. Anche i cartoon hanno un cervello. E pure un cuore. *Biancaneve e i suoi fratelli* di Gianni Maritati (Gremese, pp. 200, euro 30) entra nel cuore del genere che, in questo caso, è quello dei cartoon. Maritati, giornalista del Tg1, traccia una storia del grande cinema d'animazione divisa per temi come l'amore, l'amicizia, la politica, la religione, l'eros, la morte; connette trame e sottotrame e svela psicologie. Pur doviziosa di schede e di informazioni preziose, la sua non è una guida tecnica al cinema d'animazione ma un manuale dei sentimenti dei cartoon.



deve essere chiara e precisa: le norme scritte nella Costituzione rimarranno sulla carta, non si realizzeranno automaticamente, se i lavoratori stessi non agiranno, non veglieranno affinché gli organi dello Stato le svolgano in nuove leggi, e l'amministrazione pubblica non eseguisca ciò che queste leggi disporranno. Se, cioè, i lavoratori non opereranno per permeare tutta la vita politica del nostro paese dello spirito nuovo e trasformatore che ha dettate le formule costituzionali, pur nella loro dizione ancora troppo spesso timida e incerta.  
Come l'affermazione dei diritti del lavoro si deve in gran parte alla forza dei lavoratori che, stretti in un grande organismo unitario, hanno esercitato la loro influenza e hanno posto all'ordine del giorno del paese la soluzione dei problemi del lavoro, così la realizzazione concreta di quelle affermazioni dipenderà dall'azione che, per l'avvenire, essi sapranno svolgere nel quadro della legalità democratica, secondo gli orientamenti riformatori che furono propri della grande lotta popolare per la libertà.